

Il boss rinnega la sorella pentita

Leonardo Vitale quasi si mangia il microfono della saletta della videoconferenza che lo mette in collegamento con l'aula della corte d'assise di Palermo. Di sua sorella Giusy non pronuncia neanche il nome. «Ex consanguinea», la chiama annunciando a tutti, con la platealità che si addice ad un boss del suo calibro, che tutta la famiglia Vitale la rinnega. «Io e tutta la mia famiglia la ripudiamo sia da viva che da morta, e spero che sia il più presto possibile», minaccioso, la voce visibilmente alterata augurando la fine alla sorella alla quale aveva affidato la gestione della cosca e che da due mesi ha deciso di collaborare con la giustizia. Un tradimento che Nardo Vitale dice, di aver appreso dai giornali anche se la voce circolava da tempo insistentemente a Partitico e anche se alcune lettere che annunciavano la collaborazione erano state inviate alla famiglia Vitale dal nuovo compagno di Giusy, l'esponente della mala catanese Alfio Garozzo.

In aula, ovviamente, non c'è Giusy (protetta in un sito segreto dove l'hanno raggiunta i due figli) e non c'è neanche il marito Angelo Caleca, anche lui imputato, così come Leonardo Vitale, per l'omicidio del salumiere di Partitico Salvatore Riina ucciso il 20 agosto del 1998, proprio nei mesi in cui Giusy aveva assunto ufficialmente il comando della cosca, dopo l'arresto dei fratelli Vito e Nardo. Tocca al pubblico ministero Francesco Del Bene (che dal 16 febbraio scorso della donna-boss pentita) annunciare ufficialmente alla corte d'assise presieduta da Roberto Murgia il nuovo status di collaborante della Vitale e il deposito dei primi verbali in cui la donna spiega la sua decisione e racconta i retroscena dell'omicidio.

Dal monitor che collega con l'aula il carcere in cui è detenuto, Leonardo Vitale scalpita. Appena il presidente lo consente, il boss prende la parola e pronuncia l'anatema già annunciato in paese dall'anziana madre. Vorrebbe andare oltre Leonardo Vitale, insinuando un «vizio» alla base della decisione della sorella. Ci prova: «Sapevamo che i pentiti e la Procura di Palermo»; attacca. Ma il presidente Murgia è attento e lo stoppa subito. «Signor Vitale, lei può fare spontanee dichiarazioni solo per i fatti che riguardano questo processo», lo avverte. Il boss non si dà per vinto e ci riprova. Non si dà pace per l'influenza del nuovo compagno della sorella, il catanese Alfio Garozzo (aspirante collaboratore di giustizia subito escluso dal programma di protezione), avrebbe avuto sulla decisione di Giusy di tradire la famiglia. Pensa a quella corrispondenza dal carcere, a quelle lettere tra i due detenuti e la famiglia e arriva a dire: «Non sapevamo che i collaboratori adesso andassero nelle carceri ad istigare le persone»:

Lo show di Nardo Vitale finisce qui. Il presidente Murgia gli toglie la parola e rinvia il processo al 15 aprile, quando sarà decisa la data della udienza in cui Giusy Vitale renderà il suo interrogatorio. L'avvocato Marco Clementi, difensore del marito della Vitale, sorride, chiede al presidente il trasferimento del suo assistito in un carcere palermitano per consentirgli di essere presente alle prossime udienze e sorride: «Siamo ottimisti sulla sorte giudiziaria di Angelo Caleca». Gli basta una frase, la prima che Giusy Vitale ha fatto mettere a verbale da collaboratrice che scagiona totalmente il suo ormai ex marito. «Lui è estraneo all'omicidio». Un gesto di pace in attesa di una separazione che ha affidato ad un avvocato civilista ma che la famiglia di sangue naturalmente avversa.

